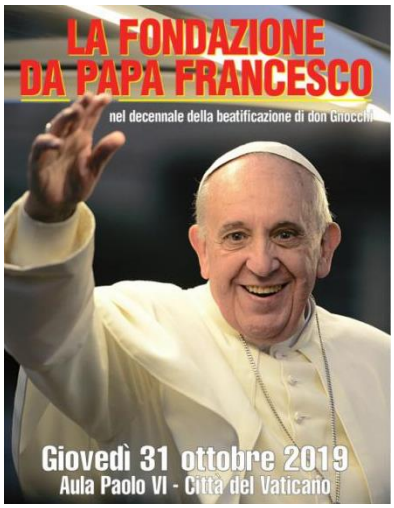


Terza tappa

don Carlo sacerdote: Pastore secondo il cuore di Dio

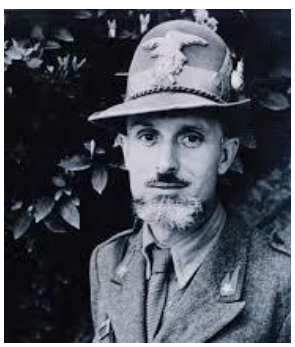
Dal Vangelo secondo Giovanni (10,11-18)

Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.
Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

****

Vorrei poter innalzare sulle ali possenti della poesia, l'umile figura dei nostri sacerdoti assistenti; di questi oscuri ed ignoti fanti delle trincee di Cristo, che consumano le lampade ardenti delle loro giovinezze per far luce nel mondo a tanti giovani cuori brancolanti, che lievitano colla grandezza del loro sacrificio le generazioni del domani, ignorati e sprezzati dal mondo ma grandi dinanzi a Dio "che allieta la loro giovinezza". **(Don Carlo Gnocchi, Andate ed insegnate, 1934)**

Questo io vi chiedo: siate pastori con "l'odore delle pecore", che si senta quello - […] essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini. Essere Pastori vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a rassicurare e a infondere speranza. Dalla condivisione con gli umili la nostra fede esce sempre rafforzata: mettiamo da parte, quindi, ogni forma di supponenza, per chinarci su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine. **(Dall'Omelia di Papa Francesco - Santa Messa del Crisma del 28 marzo 2013)**



Sono andato cappellano militare, non per spirito di avventura o per… patriottismo, ma perché un sacerdote che in quegli anni si occupava di giovani non poteva esimersi dalla loro sorte.
Dopo la guerra mi sono occupato della «Resistenza» per una logica inerente alla guerra vissuta atrocemente al fronte russo e per una necessaria «compagnia» con i miei ufficiali e soldati. Mi sono dato e mi do tuttora alla carità verso i reduci di guerra, i mutilati, gli orfani ed ora i bambini mutilati della guerra sempre per un superiore ed obbligante vincolo contratto con quelli che hanno fatto la guerra e ne portano duramente le conseguenze. Perché, eminenza, era molto facile e qualche volta brillante di-re ai soldati «fate il vostro dovere, in nome di Dio e la divina

Provvidenza non vi abbandonerà». Ma ora quelle promesse mi impegnano, come una cambiale firmata dinanzi a Dio. Ed io cerco di pagarla come posso ad Arosio: con i miei invalidi, con gli orfani dei miei soldati e con i mutilatini di guerra. Sono, per ora 146 persone che, abbandonate dalla società, trovano comprensione ed aiuto dalla carità di Nostro Signore. **(Don Carlo Gnocchi, lettera al cardinale Schuster, 7 novembre 1946)**

Come sacerdoti, noi ci identifichiamo con quel popolo scartato, che il Signore salva, e ci ricordiamo che ci sono moltitudini innumerevoli di persone povere, ignoranti, prigioniere, che si trovano in quella situazione perché altri li opprimono. Ma ricordiamo anche che ognuno di noi sa in quale misura tante volte siamo ciechi, privi della bella luce della fede, non perché non abbiamo a portata di mano il Vangelo, ma per un eccesso di teologie complicate. Sentiamo che la nostra anima se ne va assetata di spiritualità, ma non per mancanza di Acqua Viva – che beviamo solo a sorsi –, ma per un eccesso di spiritualità "frizzanti", di spiritualità "*light*". **(Dall'Omelia di Papa Francesco - Santa Messa del Crisma del 24 marzo 2016)**

Caro don Primo,

sono a Milano, ma purtroppo in congedo. Te ne racconterò le vicende. Sto molto a disagio spiritualmente ed ho bisogno anche del tuo aiuto. Quando vieni a Milano? Fammi una telefonata perché possa vederti quando, come credo, verrai qui per altri impegni. Ma un po' presto. Ho tante cose a dirti. Desidererei venire a Bozzolo, ma l'affetto dei miei ragazzi di quassù è soffocante, non ho più un momento di libertà. Ma quanto diverso dall'affetto vero e umano dei miei alpini... Ne ho tanta nostalgia. Ti ricordo al Signore e ti prego di ricambiarmi. **(Don Carlo Gnocchi, lettera a Don Primo Mazzolari del 14 novembre 1941).**

La vita ordinaria del sacerdote può nascondere l'ambigua e difficile tentazione di segregarsi dalla massa, nell'intento di elevarsi, può creare lentamente diaframmi opachi tra lui e il popolo, e stabilire alla fine, negli spiriti meno vigili e meno vasti, uno stato di"splendido isolamento". **(Don Carlo Gnocchi, Cristo con gli alpini, 1946).**

****

Preghiera di don Carlo

O Dio, che ci sei Padre,
e in Gesù Cristo ci rendi fratelli,
ti ringraziamo
per il dono di Don Carlo Gnocchi
che la Chiesa venera come Beato.
Donaci la sua fede profonda,
la sua speranza tenace,
la sua carità ardente,
perché possiamo continuare,
sul suo eroico esempio,
a servire la vita di ogni uomo
«percosso e denudato dal dolore».

Don Carlo ci insegni
a cercarti ogni giorno tra i più fragili,
negli occhi casti dei bimbi,
nel sorriso stanco dei vecchi,
nel crepuscolo dei morenti
per amarti ogni giorno
con «l'inesausto travaglio della scienza,
con le opere dell'umana solidarietà
e nei prodigi della carità soprannaturale».
Amen